

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2724

MILANO

BRAIDENSE

C. M. B.

SEMIRAMIDE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Torino
l' Anno 1722.

In occasione del pubblico giubilo
PER LE AUGUSTISSIME NOZZE

DI S. A. R.

PRINCIPE DI PIEMONTE.



IN TORINO, Per Francesco Ant. Gattinara.

ARGOMENTO:

Nino Rè dell' Assiria dopo haver fatto dar morte à Mennone suo Generale, e Marito di Semiramide, costrinse questa ad esser sua Sposa, e n' ebbe un Figlio, cui diede pure il Nome di Nino. Accesasi poscia la guerra tra gl' Assiri, e i Battriani, Zoroastro Rè di questi ultimi fù ucciso dal Rè Nino; ed egli all' incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d' armi, succeduto sotto le Mura di Babilonia. Giuntane a Semiramide la nuova, lasciò al Figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo di notte i Nemici, fè prigioniera Zomira figlia di Zoroastro, e Idaspe Principe de Medi, confederato cò Battriani, e riportando la Vittoria, liberò il Rè suo Marito. A questo, che le aveva decretato un pubblico trionfo, domandò Semiramide di regnare un sol giorno, e di esser ella sola l' arbura Sovrana di tutto l' Impero Assiro; ancorche in quel tempo non si permettesse ne pure alle Mogli de' Regnanti sedere sul Trono. La compiacque il Rè; e spogliatosi di tutta la suprema autorità, la trasferì in lei per l' amore, che le portava, e per gratitudine d' averlo liberato dalle catene. Fatta Reina Semiramide, che aveva sempre pensato a vendicar la morte del primo suo sposo, se tosto porre in prigione lo stesso Rè, con pensiero di più non vendegli il Regno. Da questa così stravagante risoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira, e da Idaspe all' una, e all' altro de' quali

quali il Rè Nino aveva ucciso il Padre, dagli amori di Zomira con Idaspe, con Nino il Figliuolo, e da ciò, che il Figliuolo medesimo, amato tenemente dalla Madre operò a favore del Padre, si forma tutto l'intreccio del Drama: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo, da Giustino, e da molti Autori. I Giardini di Babilonia colle Fontane: gl'onori dovuti ai Re, che Semiramide volle esiggere da i Grandi del Regno: la Figlia, che il Re Nino aveva avuta dalla sua prima Moglie, son tutte notizie Istoriche, non invenzioni Poetiche.

Al Rè Nino, il di cui Figliuolo aveva lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello di Atalo, che pure è stato un nome d'altri Re dell'Assiria.

Le Parole Fato, Dei, e simili, sono il solito linguaggio Poetico, e non sentimenti Cattolici.

Si avvisi che l'aria con cui si finisce l'Atto Primo, che dice *Quel Nocchier &c* si dice nell'Atto Secondo Scena II. in vece dell'aria, che dice *Mirinfaccia, &c.* terminandosi l'Atto Primo con aria di Tromba.

Musica del Signor Giuseppe Maria Orlandino Maestro di Cappella del Serenissimo Gran Principe di Toscana, ed Accademico Filarmonico, &c.

A T T O R I.

SEMIRAMIDE, Regina degli Assiri.
La Signora Margaritta Gualandi, detta Campioli, Bolognese, Virtuosa di S. A. Serenissima del Signor Principe d'Armezzat.

ATALO, Rè degli Assiri Padre di Nino.
Il Signor Gio. Battista Minelli, Bolognese.

NINO, Figlio di Semiramide, e di Atalo.
La Signora Rosa Cruce, Bolognese.

ZOMIRA, Regina de' Battriani Figlia di Zoroastro Rè de' Battriani ucciso da Atalo.
La Signora Maria Laurenti, detta Corali, Bolognese, Virtuosa di Regia Camera di Sua Maestà Augusto Secondo Rè di Polonia, ed Elettore di Sassonia.

IDASPE, Principe de' Medi confederato co' Battriani, e Amante di Zomira.
La Signora Angiola Zanuchi, Bresciana.
ARBACE, Generale degli Assiri.
Il Signor Antonio Dencio, Veneziano.

N E G L I I N T E R M E Z Z I

La Signora Maddalena Zanuchi, Bresciana.
Il Signor Pietro Micheli, Padovano.

Il Vestiario è del Sig. Natal Canziani, Veneziano

MUTAZIONI:

DISCENE.

ATTO PRIMO.

Accapamento militare.

Camera.

Atrio grande con Trono nel mezzo

ATTO SECONDO.

Stanze Reali

Giardino Reale

ATTO TERZO.

Cortile nel Reggio Palazzo

Carcere.

Regia magnifica con Trono.

La Invenzione delle Scene è del Signor
Innocente Bellavite Pittore Veronese.

IMPRIMATUR.

Pro Vicarius S. Offic. Taurini.

V. de Aguirre R. A. , & St. Censor.

V. Giacinto Cassotti di Casalgrasso per S. E
il P. Presidente Riccardi

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

ACCAMPAMENTO
MILITARE.

*Semiramide con la spada alla mano seguita
da suoi Soldati: poi Atalo incatenato:
Zomira, e Idaspe prigionieri,
e Arbace.*

Sem. **F**orti Eroi, già nostro è il Campo,
Di mia Spada al chiaro lampo
La Vittoria ritornò.
Non temete ò Torri altere,
L' inimiche armate schiere,
Il mio braccio trionfò.

Salva è l' Assiria.
At. O mia Consorte, ò mia
Gloria, e salvezza.

A

Sem.

Sem. Atalo a te catene:

Da' piedi tuoi passino al piè de' Vinti.

At. Nò, Semira: il tuo braccio

Ha vinto: or vinca il Cor. Men generosa

Non ti faccia il desio di vendicarmi.

Id. Non perdere il costume

Della tua crudeltà: Sai, ch' io non sono

Il Duce sol de' Battri: in me tu vedi

Del Medo Rè, che trafiggesti, il solo,

Che de' sette suoi Figli al tuo furore

Tolser gli Dei. Ciò che riman di Farno,

Al fin distruggi in me; Sol con Zomira

Non esser fiero; e basti

A' suo tormento il sangue

Dei Rè suo Genitor, che le svenasti.

Zo. Non lo pregar per me: pietà non chede

Chi vuol morir: fegua la Figlia il Padre.

At. Principessa, ne' ceppi

Più non ho il piè, nè creder puoi, ch' io finga

Pietà per farne à te: Tuo Padre estinto

Giace per la mia man: giacer potea

Io per la sua: mi spiacque il colpo, e in queste

Braccia lo accolsi moribondo: ed egli

Già che sei Vincitor; mi disse, almeno

Salvami la mia Figlia, e fà tua gloria

Il suo conforto. Ella in me avrà quel Padre,

Che in te le tolgo, sia

Sposa al mio Figlio, io dissi, il giuramento

Mi chiese, io il diedi; ed ei spirò contento.

Zo. L' amor di Zoroastro

Così

Così volea; così non vuole il mio.

Dopo la morte sua non v' è salvezza,

Per me non v' è più Sposo.

Sem. Pon freno al tuo dolor. Tu meco a porlo

Vieni allo sdegno de' Guerrieri Assiri.

At. Vadasi: in sì gran giorno

Con le nozze di Nino adempir voglio

Ciò, ch' hò giurato, e unito a' suoi Sponsali

Celebrar voglio il tuo trionfo, e sia

Tuo vanto, e mio piacer ne' tuoi trofei,

Che ti rimiri ogn' un con gl' occhi miei.

Hò sempre in amarti

La Fede di Sposo,

Hò sempre in mirarti

Gli sguardi d' amante;

E sempre hò il contento

Del primo momento,

Ch' io vidi il vezzoso

Tuo vago semblante.

Hò sempre, &c. *parte.*

S C E N A I I.

Semiramide, Arbace, Idaspe, e Zomira.

Sem. **N** Unzio della Vittoria (Nino

Và in Babilonia Arbace, ed altri a

Conduca i Prigionieri, e custoditi

Sian nella Reggia: indi ritorna a noi.

Ar. Andrò per ubbidirti, e a far palesi

A 2

Alle

A T T O

Alle suddite Genti i pregi tuoi.
Sem. Vanne fido, e al mesto Regno
 Reca pace, e libertà.
 Di, ch'io vinsi, e che l'indegno
 Fier Nemico al suolo esangue
 Nel suo sangue
 Immerso stà.
 Vanne, &c.

S C E N A I I I.

Arbace, Idaspe, e Zomira.

Ar. **G**uidate, o fidi miei
 Alla Reggia le Spoglie; io vi precedo:
 Onde il felice evento
 Della Vittoria altrui più non s'asconda,
 E di voci festive alto risuoni
 Dell'Eufrate la sponda.
 Orgoglioso alza le spume
 Real Fiume, e lieto mira
 Di Semira
 Le bell'opre, ed i Trofei.
 Porta pur fastoso al mare,
 L'onde chiare,
 Se di prole sì famosa,
 Per tua gloria, il Padre sei.
 Orgoglioso, &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A I V.

Zomira, e Idaspe.

Zo. **Q**uanto fu l'armi nostre [dre
 La Fortuna ondeggiò! Cade mio Pa-
 Tu l'Uccisor vinci, e incateni, e quando
 Del barbaro Regnante
 Far la vendetta, e alla superba Reggia
 Ferro, e foco portar da noi si crede,
 Ci prepara il Destino i lacci al piede.
Id. Le mie catene io già non curo, e solo
 Le tue pena mi danno;
 Ma non hai da temerle:
 Io colà i ceppi, e tu lo Sposo avrai.
Zo. Non accrescermi il duolo,
 Erammentati sol quanto ti amai.
 Ma tu chi sà?
 Chi sà se il Core
 Nel caro ardore
 La fè costante
 Mi ferberà?
 E se pietoso,
 Sempre amoroso
 All'alma amante
 Ritornerà.

Id. Bella ah non temere: l'iniquo fato
 Me infelice può far, ma non ingrato.

A 3

La

A T T O

La mia Costanza offendi
 Col credermi infedele, e più penosa
 Co' dubbj tuoi la schiavitù mi rendi.

Cara: fra i lacci ancor
 Ti ferberò la fè,
 Che un dì giurai.
 Il Fato m' involò
 La libertade al piè,
 Ma toglierla al mio cor
 Non potrà mai.

Cara: &c.

S C E N A V.

C A M E R A.

Nino.

Lascia omai le aurate foglie,
 Ove placida risiedi,
 E a noi riedi,
 O bella Pace.
 Tu ne rendi al suolo ameno
 L'onda chiara, e i vaghi fiori,
 Del furor spegni la face.

Lascia, &c.

Certa è già la Vittoria, al primo assalto
 Impensato, e notturno
 Fuggiro i Battri; Io li mirai dall'alto
 Di queste Torri al primo albor del giorno

Cedere

P R I M O

7

Cedere vinti al nostro il loro campo.
 Ma tu che rechi Arbace!

S C E N A V I.

*Arbace con Zomira, e Idaspe prigionieri,
 e detto.*

Ar. **A** Te mio Prence, (vinto
 Parlan per me Spoglie sì grandi. Hà
 La tua gran Madre: il Padre è salvo: è questa
 Zomira, figlia al Rè nemico: al Medo
 E' questi il filio Idaspe:
 Lor Prigion fia la Reggia, al Campo io riedo.
parte.

S C E N A V I I.

Nino, Zomira, e Idaspe.

Ni. **N**on lasciar Principessa, (sventura.
 Che giunga al tuo gran cor la tua
 Men grave é, che non pensi [ahi che bel volto.)
 Rasserena i tuoi lumi, e in me rimita
 Chi t'ha pietate [e già per te sospira.)
Zo. Da te pietà? Non la vogl io. Non fai
 Tutto ancora il mio duol: morto è mio Padre
 Per man del tuo: morte a lui bramo, e morte
 Io bramo a te, che gli sei figlio: Ingiusto
 La tua pietà non renda

A 4

U

Il pensier che di morte, e di vendetta
Ho per te ancor (quanto in mirarlo alletta!)

Ni. Col narrarmi i tuoi mali,
E vietarmene il duol maggiore il fai.
E sol piango i tuoi danni,
Perche non posso vendicarli. Ascolta

Però Zomira: il fangue
Del mio Genitor già non poss'io
Spargerti al piè; ma sparger posso il mio.

Zo. L'uno, e l'altro bram'io; ma il tuo non
(chieggio

(Ah tu, mio core, il tuo furor difarmi.)

Ni. Son questi i voti tuoi?

Son questi i miei: sù, prendi il ferro, appaga
Il tuo desire, e il mio, (Quanto è mai vaga.)

Id. O, Zomira, lo svena, o volgi altrove
Quegl'occhi tuoi; non merta egli i tuoi
Zo. Sol per ira il guard'io. [sguardi.]

Id. Ma pure il guardi.

Ni. Che più tardi, Zomira?

Zo. Al mio furor non basta

Vittima volontaria: e tu non fei
Quella, che pria si deve al mio furore.

Non obliar tu intanto,

Che prigioniera io son. Fà, ch'io sia tratta
Ne' Ceppi miei, là sfogarò il mio pianto.

Ni. I Ceppi a te? Questa è la Reggia, e questa
Fia tua prigion.

Zo. Ah Nino (oh Dei] deh parti,
Ch'io più sento il mio duolo in rimirarti.

Ni.

Ni. Bella: un sì fier comando
A chi t'ama puoi far? tu nol fareffi
Se quanto ei sia crudel forse intendessi.

Cominci, io ben lo sento,
A far con me vendetta
Del vinto Genitor.

Già mi dà fier tormento
Quel ciglio, che faetta;
E la tua chioma bionda
Già tutto mi circonda
D'aspre catene il cor.

Cominci, &c.

S C E N A V I I I.

Zomira, e Idaspe.

Id. **E** L'ascolti, e col guardo ancora il siegui?

Zo. **E** [Ah che l'ascolto, e il sieguo pur col

Id. A che pensi Zomira? (core.)

Zo. Al mio destino.

Vorrei, per vendicarmi,
Spargere il fangue altrui.

Id. Ma non di Nino.

Zo. Di Nino ancor.

Id. Lo disse appena il labbro.

Zo. Credi tu, ch'io non l'odj, e più non brami
Di vederlo morir?

Id. Nò, che nol credo.

parte.

SCE.

S C E N A I X.

Zomira sola.

OR che libero sei
 Parla, parla, mio cor: Sol' io t'ascolto.
 Dov'è amor per Idaspe? Odio per Nino?
 Ah tu cedi a quel volto
 Gli sdegni tuoi: troppo ti piace: io sento;
 Che il vederlo t'alletta,
 E il doverlo fuggir, è tuo tormento.
 Se difarmar no l puoi,
 Almen di un finto sdegno
 Copri gl' affetti tuoi
 Mal consigliato cor.
 E se ti è forza (oh D..))
 Seguir l' ingiusto impegno,
 Almen del fallo mio
 Risparmia a me il rossor.

Se, &c.

S C E N A X.

Semiramide, e Arbace.

Sem. **I**O te per Duce eleffi; e tu il farai.
 So, che altri ancor pretende,
 Ma non temere: hà in te la sua difesa
 Il supremo dell' Armi alto comando.
Arb. Non s' impugni per me. Saria mia colpa

La

La mia difesa: io solo
 Lo stringerò, quando per te s'adopri.
Sem. Nel tuo valor stà la mia speme; lo l'opra
 Chiederò dal tuo braccio: ingiusto forse
 Ti parrà il mio voler; ma...
Arb. Non debb' io
 Qual sia il cenno pensar, ma chi l'impone,
 Il tuo voler fia dell'oprar ragione.
 Grave incendio in oscura foresta
 Ciò che incontra distrugge, ed infesta,
 Ed al Cielo stridendo s'inalza.
 Nulla cura la fiamma vorace,
 Sia l' Abete, sia il Faggio, sia l' Orno,
 Ma rapace s'aggira d'intorno,
 Dove il vento la spinge, e l'incalza.
Grave, &c.

S C E N A X I.

Semiramide, e poi Atalo.

Sem. **O** Del mio amato Mennone, che fosti
 Il primo, e dirò ancora il sol mio
 Ombra cara, che giri a me d'intorno, (Sposo,
 Io ti veggio, io ti sento,
 Dopo tant'anni ancor chieder vendetta
 D' Atalo, che t'uccise, e a te mi tolse.
 Deh più non agitarmi Ombra diletta,
 Io per te l'odio, e l'odierò, ma forza
 Ora è il fingere amor.

At. Lieta, ò bella, è l' Assiria

E

E sol per te: Vieni a goder de tuoi
Vanti, mia dolce Sposa.

Sem. In questo nome

Son tutti i vanti miei.

At. Questo è il Trofeo del tuo bel volto: Or vieni

A mirar quei del braccio tuo Guerriero.

Salvo son per opra tua: Sì mira

La libertà del tuo Consorte, e sia

Tuo fasto, e mio piacer l'esser tuo dono.

Sem. Mio fasto è il tuo piacer, pur non ti ascondo

Che mi accresce il contento

L'aver io sciolti i ceppi tuoi; Perdona

La mia superbia al mio gioir: più lieti

Stan fissi nel tuo volto or gl'occhi miei,

Perche in mirarlo io dico,

Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

At. Col chiamarlo superbo

Non celare il tuo amor; Vieni al Trionfo,

E poscia Vieni al Soglio mio.

Sem. Al tuo Soglio?

At. Sì: meco hai da regnar.

Sem. Io regnar teco?

La mercede è maggior dell'opra: al Trono

Non s'alza il mio pensier, s'alza il mio sguardo

Ma solo all'or, che tu, mio Rè, vi sieda:

E tropo è ancor, ch'io all'or ti sieda a' piedi.

At. Hai da sedermi al fianco.

Sem. Quanto è grande il tuo cor (mà...)

At. Non opporti

Generoso ti sembro, e sono amante.

Dee

Dee servir al mio amor la tua grandezza

Sem. Son vinta: Io non rifiuto

Un onor, che più cara a te mi rende;

Sol con farlo men grande,

Fa più giusto il tuo dono; Io scemerei

Il tuo poter coll' accettarlo: in due

Diviso allor, faria minore in ambi.

Un giorno solo, intendi bene, un giorno

Solo, io sola regnar vuò sul tuo Trono:

Se il prometti così, così l'accetto;

Se di più dar mi vuoi rifiuto il dono.

At. Arresta il piè: tua lode,

Non mia colpa sarà, darti sì poco.

Di maggior premio è il merto tuo ben degno.

Non vuoi di più? regna un sol giorno: e questo

Il giorno sia: Vieni mia Sposa al Regno.

Vedrò di quel bel volto

Più luminose, e belle

Le vaghe Selle splendere

Frà i rai del ferto d'or.

Ma da più lacci avvolto,

E da più fiamme accendere

Il cor si sentirà,

Se a tua gentil beltà,

Si accresce lo splendor.

Vedrò, &c.



SCE.

S C E N A X I I.

Nino, e Arbace.

Ni. **A**RBACE, ah! fiero Arbace
 Tu involasti a quest' Alma
 Il suo riposo, e la sua cara pace.

Ar. Quai rimproveri. o Prence?
 E di qual fallo, ignoto a me, son reo?
 Quando Nunzio a te vengo
 Della Vittoria, allorche ricche Spoglie
 Offroumìle al tuo piè, sgridarmi sento.

Ni. In quelle Spoglie, in quelle
 Tu mi recasti il mio crudel tormento
 Zomira . . .

Arb. Intesi: il guardo
 Della tua Prigioniera, e tua nemica
 T'accese il cor.

Ni. Questo sospir te'l dica.

Arb. Ma quale all' amor tuo
 Speri felice sorte
 Da colei, che hà giurata
 Del tuo gran Padre, e ancor di te la morte?
 E lascia, lascia . . .

Ni. Arbace,
 Se consigliar mi vuoi,
 Che io non ami Zomira è vana ogn' opra.
 Vanne e mi lascia intanto
 Co i pensier miei.

Arbace parte.
Sde-

Sdegnami, ò mia Zomira, aggiungi ancora
 Il disprezzo allo sdegno,
 Che vedrai nel mio core
 Nascer dall' odio, e dal disprezzo amore.

La rigida Tiranna,
 Che affanna questo Cor
 Fà crescer quell' ardor,
 Che l' alma accende.
 Mà vuò sperar men fiera
 Mia Stella, che severa
 Non sempre girerà,
 E lieta cangierà
 Le sue vicende.

La rigida, &c.

S C E N A X I I I.

Atrio grande con Trono maestoso per
 la Coronazione di Semiramide.

*Popoli, e Soldati con Bandiere bianche, Atale
 sul Trono, Semiramide da un lato, e Nino
 dall' altro in gradini più bassi, Arbace,
 e Zomira, e i Primati del Regno
 a piedi del Trono.*

At. **P**OPOLI, ecco il Rè vostro
 Toltovi già dal rio destin dell' armi;
 Stretto già in ferri era il mio piè: mirate
 Mostra le catene a lui già poste da Battriani.
 Quest'

Quest'era il mio destin: peggior dovea
 Esser il vostro, e tutto
 Dal fuoco ostile il Regno andar distrutto,
 Il Braccio di Semira
 Richiamò la Vittoria. Ecco la grande
 Trionfatrice; ecco del nostro Impero
 La gloria, e la fortuna.
 Ma sol con liete voci
 Il beneficio non si paghi: In questo
 Giorno per lei di gloria,
 Di salvezza per noi regni Semira.
 E sul mio Trono, che salvò col brando,
 Nel dì del suo trionfo abbia il comando.
 Questo, o Prenci, è il mio voto. I nostri Regni
 Oggi salvò Semira, oggi ella regni.

Coro. Viva, e regni.

At. Tu sei Reina, ognun l'approva, e meco
 D'oggi ubbidirti agl'alti Numi or giura.
 Zomira, e Idaspe or venga:
 Per far più lieto un sì bel dì si dia
 La pace a Battriani, e con Zomira
 Nino si sposi. A me tosto si rechi
 La Tazza nuzzial.

Sem. Già che t'aggrada
 Ch'io regni in questo dì, lascia, ch'ancora
 Venga dalla mia man pace, e Imeneo.

At. Il tuo desir s'adempia.
 Principi, qual sia il vostro
 A Zomira, & Idaspe, che vengono.
 Destino udrete da Semira: or prendi

Scetro

Scetro, e Diadema: Io più il tuo Rè non sono,
 Tu sei la mia Reina, al Trono al Trono.

Scende dal Trono, e corona Semiramide.

Sem. Atalo dimmi: chi in Assiria or regna?

At. Tu regni, tu comandi, il nostro fato
 Sta ne' tuoi cenni.

Sem. Or tutta

La Pompa Trionfal gettisi al suolo:
 Alla Plebe si sparga

Argento, ed oro: le nemiche spoglie

Dividansi ai Soldati: ed i più forti

Di scelte gemme un ricco fregio adorni;

At. O gran Moglie!

Ni. O gran Madre!

Tutti. O gran Reina!

Sem. Accostati Zomira: a me la Tazza:

Sposarti a Nino Atalo vuol.

Id. Zomira

Suo Padre il tuo svenò;

Zom. L'ombra Paterna

Erra ancor sanguinosa, e invendicata.

At. Pria la pace si doni,

Poi d'Imeneo si parli.

Sem. Pace, e Imeneo ti piace?

La Tazza al suol, le bianche insegne a terra,

Getta via la Tazza.

E questo è l'Imeneo, questa è la Pace.

At. O fiera Donna!

Ni. O crudel Madre!

Sem. Arbace

B

Ata-

Atalo s'imprigioni.

At. A me Semira?

Sem. La tua Reina io son, prigion ti voglio.

At. Sogno, o vaneggi tu?

Sem. Duce eseguisci

At. Tanto ardito tu sei col tuo Regnante?

Arb. Mia Regnante è colei: l'opra, e la fede
Io debbo solo a chi sul Trono or siede.

At. Assirj, io sono il vostro Rè:

Sem. La vostra

Reina io son: Voi lo giuraste ai Numi.

At. Tu li rispetta in me, vedi, che in fronte,

Fuor di quel seggio ancora

Del sovrano lor lume i raggi io porto;

Mirami, e trema ancor sul sog'io: I Dei

Mi fer tuo Rè; te sol Reina io sei:

Empia con lor, sei con me ingrata: temi

Il loro, ed il mio sdegno.

Sem. Il temerò domani, in oggi io regno.

At. Questa è l'Assiria? e questa

La Reggia mia? nò Voi non siete Assirj,

Tra Battri ancora io sono

L'ombra di Zoroastro è sul mio Trono.

Parte seguitato dalle Guardie con Arbace.

Sem. (Tutto s'adopri il mio poter: un giorno

Non è breve per chi sappia farne uso.)

Guadie, Zomira, e Idaspe

Nelle lor stanze custodite: Nino

Sarà tua Sposa altra Beltà: su l'armi

Stiano i Soldati: Grandi ognun mi segua,

E

E sia la vostra legge il cenno mio.

Io regno in questo dì, voi mi faceste

Vostra Reina; il giuramento è dato

Io dell'Assiria or porto in mano il Fato.

Quel Nocchier, che il suo Naviglio

Rimirò già quasi assorto,

Tolto al fin dal rio periglio

Sul bramato, e caro porto,

Guarda il mare, e si consola.

Così anch'io

Fra l'altrui pena,

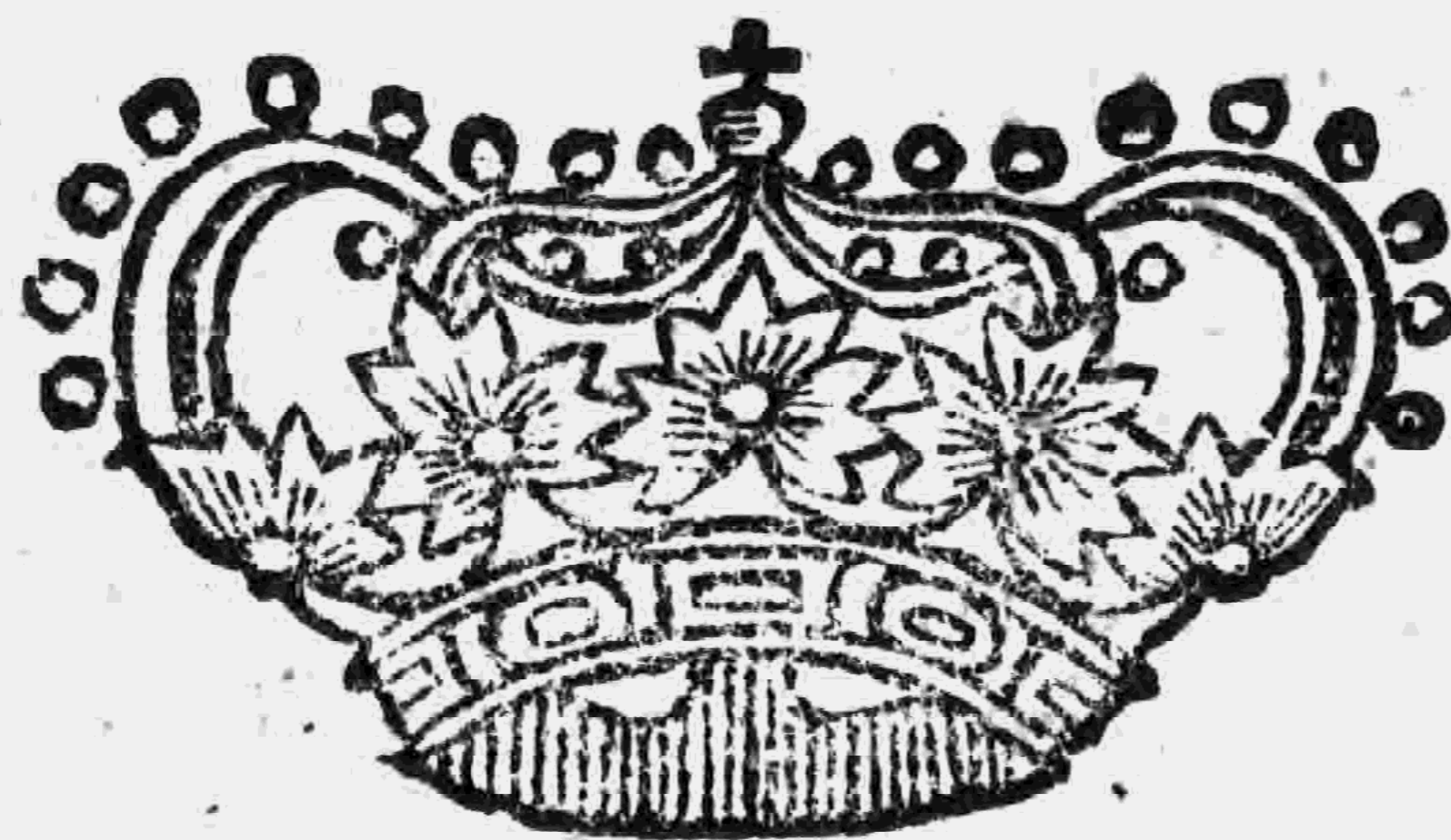
Veggio in porto il desir mio,

E il suo duol mi rasserena,

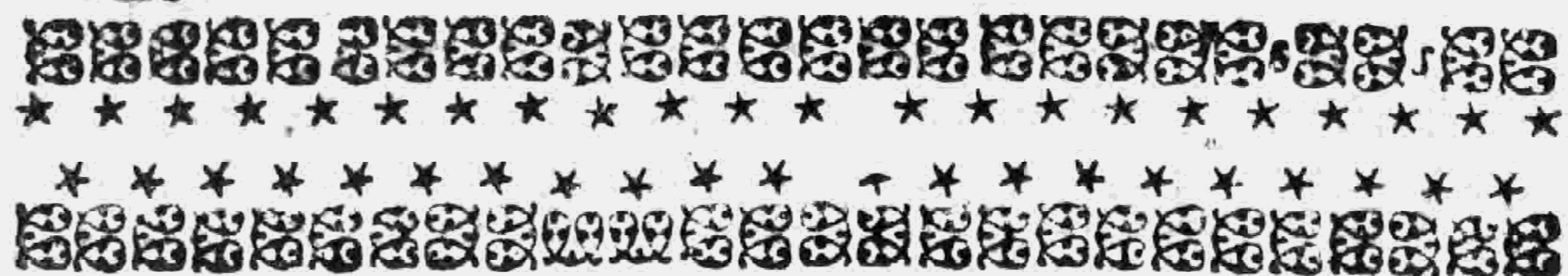
E ogni affanno a me si invola.

Quel Nocchier, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

S T A N Z E R E A L I .

Semiramide, e Idaspe.

Sem. **D**Ata hò la tregua a' Battri,
A te dò libertà: quello è il tuo ferro,
Cingilo, o Prence, al fianco.

Id. Reina un sì gran dono...

Sem. Non dar nome sì degno all'opra mia.
L'uso per me te'n chieggiò in darti il brando.
Ascolta: Ascesi al Trono;
Non vò scenderne più: Vorràn gl' Afiri,
Che io ne discenda al nuovo dí, ma in vano.
Tu m' hai da sostener: fà ch' io non cada,
Or vedi, se mio dono è la tua spada.

Id. Lo farà almen la gloria,
Ch'avrò in servirti: Io farò sì, che tutto

Si

Si raccolga il mio Campo, e tu l'avrai
A cenni tuoi.

Sem. Semira

Ti farà grata.

Id. A un Prence parli: Io solo
Ubbidirti desio.

Sem. Men generoso

Sarai: degna d'un Prence hò la mercede,
Zomira: Io sò, che l'ami.

Id. L'ama anche Nino: egli l'avrà: vuol darla
Atalo a lui.

Sem. S' Atalo torna al Regno

Non la sperar, ma se regn'io, Zomira
Sarà tua sposa: ella col labbro mio
Già ti favella, e dice

Idaspe amato ben, sì cruda, e fiera
Io sempre non farò; riposa, e spera.

Id. Se all' Alma mia così,
Parlasse ancor la bella
Che il seno mi ferì,
Sarei contento.
Ma il dubitar, che sia
Diversa la favella,
E' quel, che all' Alma mia
Dà fier tormento

Se all' Alma, &c.

S C E N A I I.

*Semiramide, e Nino.**Ni.* **L** Ibero è Idaspe?*Sem.* Sì mio Figlio.*Ni.* E il Padre?*Sem.* E' Prigioniero ancora.*Ni.* Ahimè!*Sem.* Che temi?*Ni.* Ciò che mi fai temer: mal' ufo Idaspe

Del tuo dono farà: contro te stessa

Stringer può il ferro, e quando

Sia un Traditore, un' Empio,

Per lui discolpa all' or farà il tuo esempio,

Sem. A chi parli?*Ni.* A una Madre.*Sem.* E a una Reina ancor.*Ni.* Ma per un Padre

E per te stessa ancor ti parlo: ardito

Mi fa la sua sventura, e la tua gloria.

Sem. Sia questa mio pensier: libero vuoi

Il Padre? ei lo farà: per sempre ceda

A me lo Scetro, e in libertà poi rieda.

Ni. Tutta la sua speranza

Esser dee libertade; e a sì gran prezzo?

Non vedi qual delitto...

Sem. Taci: col far, ch'io 'l vegga.

Tu già sperar non puoi, ch'io nol commetta.

*Ni.**Ni.* Madre, così rispondi

All' amor del Conforte, e a i doni suoi?

Sem. Tutte non fai le mie ragioni: in darmi

Per un sol giorno il Regno,

La forza egli mi diè per regnar sempre.

Atalo quì verrà: vò udirti o Nino,

Non veduta da lui: se mi sei figlio,

Fa, che si pieghi: il Trono

Già più per lui non può sperar: m'el diede,

Ma nò 'l può tor: lo attende

Stretta eterna prigion, s'egli no 'l cede.

Mi rinfaccia,

Mi sgrida mi affanna,

La brama Tiranna,

Vergogna, e rozzore

Con più di rigore

Mi accusa d' ingrata.

Ma la furia

Che lacera il seno

Mi calma un baleno

Di speme, che dice

Sarò più felice,

Benche più spietata.

Mi rinfaccia; &c.



S C E N A I I I.

Nino .

Misero Padre! ingrata Donna, e fiera!
 Tanto contro un Marito
 Osi tentar! Puoi chieder tanto a un Figlio?
 Oh Cieli! egli già viene:
 E la Madre è presente. Oh rischj, ó pene!

S C E N A I V.

Nino, Atalo, e Semiramide in disparte.

At. E Comi, ó Figlio in libertà, qual mai
 Furor in vasa la Reina? Io peggio
 Temea da' suoi deliri.
 Ma tu sì mesto accogli
 Il tuo Padre, il tuo Rè?

Ni. Padre, sol questo
 Nome dar ti poss' io: più Rè non sei.

At. Perché in oggi non regno, il Rè non sono,
 In breve regnerò.

Ni. Padre...

At. Sù parla,
 Che mi vuoi dir?

Ni. Più Trono
 Per te... vuol la Reina...

At. Siegui, e l' une con l' altre

Non

Non confonder le voci.

Ni. Vuol regnar la Reina; oggi l' Impero
 Dei cederle per sempre,
 O per sempre restar dei prigioniero.

Vuol partire

At. Fermati: onde intendesti
 Legge così crudel:

Ni. Ella m' impose
 Di così dirti.

At. E tu dirlo potesti?
 Barbara Moglie...

Ni. Ah taci.

At. Ch' io taccia ancor: ti son di pena, il veggio
 I rimproveri tuoi: per lei sei Figlio,
 Per me non già: vorresti
 Lei Regnante vedere, e me in servile
 Abito farmi altrui favola, e gioco;
 Nè rossor ti faria Padre sì vile?
 Donna crudele! ...

Ni. Ah Padre.

At. Taci un nome, che troppo
 Accresce il tuo delitto, e il mio cordoglio..
 Rè non mi vuoi? Padre esser più non voglio.

Ni. Oh Dio!

At. Ma farò ancora,
 Rè tuo mal grado: Io tornerò ben tosto
 Sul mal ceduto Trono:
 Ne scenderà la perfida, la rea;
 La Femina crudel, ferro, veleno...

Ni. Ascolta, ascolta...

Semi

Sem. (Io già lo intesi appieno.) *Sem. parte.*

At. Che vuoi, ch'io ascolti? I patti
Della mia libertà? Cedere il Regno?
Pria vò morir. Così rispondi a lei
Di cui sei Figlio; e torna poi cò i ceppi,
E vien tu stesso a porli a piedi miei.

Ni. Padre: giusto è il tuo duolo:
Siegui a sfogarlo, e contro me: t'ascolto
Or con piacer, perche ti ascolto io solo.

At. Io non t'intendo:

Ni. Ascolta

Tutto udiala Reina: a te col guardo
Nè pur dirlo io potea, che tuo periglio
Era il mio avviso: or' è partita: or parla,
Sgridami pur; ma dimmi pria tuo Figlio,

At. O caro Figlio! O Donna
Tutta furor, e tutta inganno! hai Nino
De' miei mali pietà?

Ni. Così avess'io

Per trar ene il poter. La plebe, e i Grandi
Ha la Reina in suo favor: la via
Trovar non sò per ricondurti al Trono.

At. Trovata iol' ho: l'arresto

Mi fè temer maggior sciagura, e al modo
Pensai di prevenirla: i miei più fidi
La mia sfortuna non mi ha tolti; è pronto
Già per Semira il tofco;
E tra poco il berrà; sai, ch'ha il costume
Nato dal suo piacer d'ire ogni giorno
Nel Giardin delle Fonti, e ber di quella,
Che

Che le piacque chiamar Fonte del Sole:
Sarà in quell'onda il tofco.

Ni. Ahimè la Madre!

Ni. Madre chiami chi Regno,
E libertà mi toglie?

Figlio, paventa il tuo nel rischio mio.
Sarà Madre crudel, perversa Moglie.

Una colpa sì grande

Ne chiede una maggior. Solo a Semira,
Che vuol regnar, può far sicuro il Regno
La tua morte, e la mia.

L'una, e l'altra vorrà: la sua ci salvi
Dalla nostra, ch'è certa: il commun danno
Ti faccia custodire il mio segreto.

Se tu lo scopri, almeno

Io son perduto; e per l'estrema volta
Vivo or mi vedi, ed io ti stringo al seno.

At. O Stelle, o Dei!

S C E N A V.

Arbace, e detti.

Ar. **R**itorna

Atalo alle tue stanze: è di Semira
Il cenno; Io Nunzio, e Esecutor ne sono.

At. E puoi recarlo, ed eseguirlo?

Ar. Il debbo.

Te la Reina aspetta
Nel Giardino: colà rivolti i passi

Ha con Zomira

At. Nino.

à Nino in disparte.

Se tacer fai torno a regnar; se parli,

Vado a morir: non puoi

Padre, e Madre salvar: salva tra noi

Chi t'è più caro, o Figlio.

Ni. Ahi qual funesto

Per chi è figlio a voi due, cimento è questo?

Come Nave in ria procella

Combattuto è il mio pensiero;

Che risolvere non sò.

In qual parte io volgo il ciglio

Veggio orror; veggio periglio:

Nel crudel cimento, e fiero,

[Giusto Ciel] che far dovrò!

Come, &c.

SCENA VI.

Atalo, e Arbace.

At. **O**R servi alla Reina.

Ar. **T**u sei il mio Rè.

At. Lo scherno

Aggiungi anche all' audacia?

Ar. Ah di tal colpa

Non mi far reo, fui troppo ardito, il veggio,

Ma più non spero in me Semira; audace

Mi rende il tuo periglio,

L' eccelso grado, che mi diè depongo

A

A piedi tuoi: non posso,

Coll' esserti infedele, esserle grato.

Eccoti il brando.

Pone il brando à piedi del Rè.

At. Tanto non chieggiò. L' opra,

Non la tua morte, io vuò, fa che ritorni

Alla mano, ed al crin Scettro, e Corona,

E allora il Rè ti crede, e ti perdona.

Ritorna ad esser fido

Se fosti un traditor.

La Gloria il sen t' accenda,

E il grave fallo emenda

Con opre di valor.

Ritorna, &c.

SCENA VII.

Arbace solo.

AH, che a ragion mi sgridi,

O mio tradito Rè, ch'io non dovea

Seguir l' indegna, e rea

Donna, che ti volea rapire il Soglio:

Ma emendarò l' errore; a me s' aspetta

Far degl' oltraggi tuoi giusta vendetta.

Se d' un' Empia il cieco orgoglio,

Ti sbalzò mio Rè dal Soglio,

La mia Fè

Te l' renderà.

A

Al tuo piè
La Donna audace
Per mio vanto, e per tua pace
Caderà.

Se d' un' Empia, &c.

S C E N A V I I I.

Zomira, e Nino.

Ni. **P** Rincipessa.

Zo. **P** (Ah ritorna
O sdegno nel mio cor.)

Ni. Io ti riveggio

Ora con più piacer: libera sei.

Zo. Sì, tu mi vedi in libertà: nè deggio
Questa al tuo Genitor: mi daria pena,
Per non essergli ingrata,
Non dover esser sua nemica: il sono,
E lo farò senza mostrarmi ingiusta.

Ni. Nè basterà a placarti

Tutto il mio amor? Zomira,

Io contro te non presi l' Armi: il Padre

Io non t' uccisi: lo t' amo

Con quell' amor, con cui

Amar si dee quel tuo bel volto; e puoi

Soffiire il mio tormento

Nell' odio tuo?

Zo. (Struggere il cor mi sento.)

Ni. Se tu lo puoi, t' appagherò: vedrai

For-

Forse morir mio Padre; e poi, se chiedi
Ch' estinto io cada, anch' io,
Bella crudel, verrò a morirti a' piedi.

Solo in morir desio,

Che tu spirar mi guardi,

Ei languidi miei sguardi

Vedano al morir mio

Farsi i begl' occhi tuoi

Lieti, e sereni.

Spirerò l' Alma in pace,

In rimirar, che sei

Paga de' mali miei,

Che il sangue mio ti piace,

E che placar ti vuoi,

Purch' io mi sveni.

Solo, &c.

S C E N A I X.

Zomira, e poi Idaspe.

Zo. **A** Fronte di quel volto
Cede il mio sdegno.

Id. Cominciò Semira

La tua vendetta, o Principessa, e all' opra

Io darò fine. Un forte stuol de' tuoi

Ho già raccolto per suo cenno.

Zo. Intesi

Tutto dalla Reina.

E nostra gloria, Idaspe.

Ch'

Ch' al vinto il Vincitor faccia ricorso,
E divien pena sua chieder soccorso.

Id. Il soccorso del vinto

Periglio è al Vincitor: con l'armi stesse
Con cui si ferve, può disfarsi: il solo
Atalo non cadrà: cada anche Nino.

Cada

Zo. Nino è innocente!

Id. Ah di più tosto amante!

Zo. Più grande l'odio mio

Faria il suo amor, s'ei fosse reo.

Id. Già parve

Tale al tuo cor; l'assolse il suo sembiante.

Zo. Questo è un dir, ch'io pur l'amo.

Id. La tua pietà ti discuopri, Zomira,
Non lusingarti, e nel tuo seno estingui

Del tuo mal nato amor le ingiuste faci

Lascia d'amar, a chi amar non devi. . . .

Zo. Eh taci .

Ad altri, se brami

Dar legge in amore

Pria dàlla al tuo core,

Al mio poi la dà.

Ch'io pria di lasciare

Quel fulgido ciglio,

Che l'alma piagò,

Vedrò qual consiglio

Il tuo prenderà.

Ad altri, &c.

SCE.

G I A R D I N O R E A L E .

Idaspe, e Semiramide.

Id. **I** Ncauta Donna!

Sem. **I** Idaspe.

Id. Reina, hò scielti i miei più forti, e manca

Solo, che lor sia dato

Nella Città l'ingressò.

Sem. Io darò il cenno.

Pria, che il Sol cada.

Id. Tu sarai Regnante;

Ma non farà Zomira

Mia Sposa.

Sem. E temi ancor l'amor di Nino?

Id. Quel di Zomira io temo.

Sem. Ella ancor l'ama?

Chi te 'l disse?

Id. Ella stessa.

Sem. E Idaspe il crede?

Id. Se detto avesse: Io l'amo,

Creduto non l'avrei; ma dir che sente

Pietà per lui

Sem. Nino a me vien, con esso

Lasciami in libertade; al tuo pensiero

Torni il seren; pietosa

Non amante è Zomira.

Id. Ah non è vero.

parte

S C E N A X I.

Semiramide, e Nino.

Sem. **V**ieni, Figlio, e m' esponi [chi
Del Padre i sensi, ora confusi, or tron-
Giunsero a me del suo furor gl' accenti.

Ni. Ei vuol regnar: sol questo
Non può darti il suo amor.

Sem. Ei mi ama ancora?
Non mi chiama crudel?

Ni. Crudel ti chiama,
Ma di duol, non di sdegno
Son le sue voci. Madre egl' ancor t' ama.

Sem. Ma la prigione?

Ni. Aspetta anzi la morte.

Sem. Nè di vendetta ei parla?

Ni. Saria vano il pensarci: ei non può farla.

Sem. Nè tu m' inganni?

Ni. Io te ingannar?

Sem. Da lui

Io stessa intender voglio i sensi sui.



SCE-

S C E N A X I I.

Atalo con Guardie, e detti.

Sem. **A** Talo, è qui Semira:
La tua Reina è qui: tu non la guardi?

Tu la fuggi? rimira

L'opra in me del tuo amor: godi in vedermi

Cinta del regal ferto, affisa in Trono:

Sembro più bella or che regnante io sono.

Lascia, ch'io guardi te: nel rimirarti

Prigionier, più comprendo

Quanto è grande il poter, che tu m' hai dato.

Ni. Non insultarlo, non schernirlo, o Madre

Sem. Voglio il piacere ancora

De' rimproveri suoi. Guardami, parla

Atalo: dimmi almen, ch'io t' hò tradito.

Se tu soffri i tuoi mali,

E' scarso il mio poter; e tu m' insegna

Col tacer, che non sei

Tanto infelice ancor, quant'io vorrei.

At (O' Fiera, o' Tigre, o' Mostro!)

Sem. Ma su l' aride labbra

Sento languir le voci; a me del fonte

Che si noma del Sol; l' acqua si rechi.

Parte un Poggio, e Semiramide v' a

seder vicino a una Fontana.

Ni. Non è, non è disprezzo

O Madre il suo: quando son grandi i mali

C 2

Tol-

Tolgono il senso.

Sem. Prendi *Vedendo portarsi la Tazza.*

Figlio tu quella Tazza, e a me la porgi

Ni. [O numi in qual gran rischio

Va a prender la Tazza.

E' mai l'amor d'un Figlio.) O Genitori?

Col tacer io dar posso

Morte a una Madre, e ancor non basta? (io

Dovrò porgerle il tosco? E se nol porgo

Vedrò il Padre morir?) Ah Padre mira

S'accosta al Padre.

La morte d'una Madre in mano a un Figlio,

At. Ah Figlio di Semira!

Tu già scelto hai tra noi, cui vuoi dar morte,

Scopri, o spargi il velen salva tua Madre,

Sai chi poscia morrà, morrà tuo Padre.

Sem. Figlio: ne pur quell'onda

Atalo vuol, che mi porga? vieni,

Mio caro Figlio: arder mi sento.

Ni. Oh Dei!

Che far debb'io! Misera Madre!

Sem. A passo

Si lento vieni! il guardo

Perchè rivolgi a lui! perch'ei ti mira

Si minaccioso! a me quell'acqua è Figlio.

Nino pone la Tazza ove siede Semira-

mide, e parte. Un Paggio la prende,

e la porge a Semiramide.

Nino. perchè ricusi

Nino ritorna.

Darmi quell'onda! tel vietò tuo Padre!

Lascia

Lascia, ch'io miristori, e poscia. *vuol bere.*

Ni. Ah Madre!

Sem. Che dir vuoi? Siegui. *At.* Ah stolto!

Sem. Onde il silenzio, e il turbamento? è l'acqua

Torbida alquanto. *At.* Siegui

Vano è il tacer: compisci

L'opra tua, Figlio ingrato.

Dì, che quello è velen: dì, che ti piacque

Più della sua, la morte mia: tremasti

In far la mia vendetta,

Or fa la sua. Porgi ora a me quel tosco:

E se non basta, prendi il ferro ancora,

E ai suoi piè per tua man tuo Padre or mora.

Sem. Si tu morrai: che giusto

Fa il tuo morir l'aver pensato al mio.

Il voler torti il Trono

Non era mio delitto, era tua pena.

Tu dal sen mi togliesti

Barbaro, il primo mio dolce Conforte,

Vendicarlo io volea col torti il Regno.

Tu di maggior vendetta

Mi detti i sensi: tu in mia man l'hai posta:

Tu più giusta la rendi,

Era per me quel tosco, or tu lo prendi.

Fa porgere la tazza ad Atalo, che la prende.

At. Il prenderò: ma non coprir col nome

Di vendetta la tua fierezza. Al tuo

Mennone lo tirapii; ma beltà infida,

Fu gloria del tuo volto il mio delitto.

Ni. Fermati, Padre. E' troppo

Placida, o Madre, quella morte: E' reo
 D'una più cruda il Genitor: trafitto
 Da un ferro a piè ti cada il Reo: con tutto
 Il sangue hà da pagare il suo delitto.
 Quello che hò nelle vene, è pur suo sangue,
 Da me prendilo: ed io qui cado esangue.

Tenta di uccidersi.

Sem Figlio.

Ni. Non ti appressare, ò che io mi sveno.
 Io vò, che il mio morire
 Al suo preceda, ò il segua.

Sem. Mira, Figlio crudel: perche tu viva
Getta ella stessa di mano ad Atalo la tazza.

Egli si salvi; il sangue mio tu spargi
 Spargendo il tuo. Cieca prigionie or sia
 Di Atalo la Custodia:

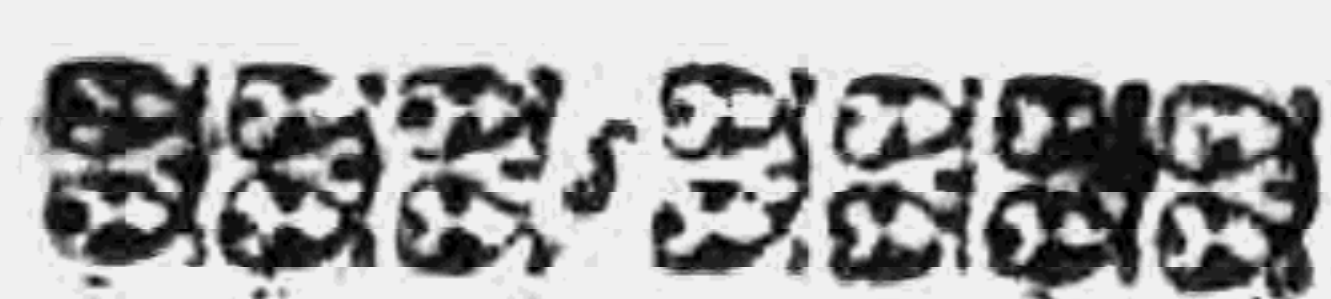
Ciò non è per sua pena, è per mio scampo.

Guardie, tosto eseguite: il soffri ò Nino.

Ad At. Tu vanne: e colà attendi il tuo destino.

At. Vado ai ceppi, e vado a morte;
 Ma chi sà, se l'empia sorte
 Paga sol di me farà?
 Per te tremo o Figlio amato,
 E chi sà, se il crudo fato
 La mia morte placherà.

Vado, &c.



SCE-

S C E N A X I I I .

Semiramide, Nino, e Zomira.

Sem. **G** Iungi opportuna: Nino,
 Per Atalo salvar, vuol darsi morte.

Zo. Si perdan ambi; è questo
 Il voto mio. *Sem.* Sì fiera
 Io non ti bramo, e tu nol sei. Vuò salvo
 Il Figlio mio; vuò morto

Atalo. Nino ei dee morir: tal colpa
 Fatta è per me necessità. Salvarlo

Non puoi; puoi morir seco;
 Ma se tu mori, hà da morir Zomira.

Qui vi lascio a consiglio:

Zomira, tu morrai, se muore il Figlio.

So, che vi accende amor

Di pari fiamma il cor,

E amor, che v'infiammò

Consiglio vi darà.

Chi hà più di affetto in sen

Pe' l' suo gradito ben

Così si scorgerà.

Sò, &c.

S C E N A X I V .

Zomira, e Nino.

Ni. **C** elivi è ancor di più: della mia morte
 Perdo il frutto, e il piacer; alcun riparo

C 4

Non

Non fò a quella del Padre,
E della tua sono cagion.

Zo. Deh lascia

Che io mora pur; farai
Col mio morir vendetta
Del Padre tuo;

Ni. Zomira

Sai quanto lo ti amo; ah se del foco, onde [ardo
Pafsò qualche favilla entro al tuo core

Non lo tacer; col dirlo

Puoi cara più farmi la vita: dimmi

Se nel dolor, che hai di mia morte, ha mai

Parte alcuna l'Amor.

Zo. Vivi, e il saprai.

Ni.

Viverò bell' Idol mio;

Ma perche io viva contento

Di che m'ami.

Zo.

Troppo brami,

Io dir nol vuò,

Ma di te sento pietà.

Ni.

Nò, d' me non hai pietà.

Col mio cor sei troppo fiera.

Zo.

Vivi, e spera.

La pietà, che per te sento

In amor si cangierà.

Ni.

L'Alma mia sperar non sà.

Fine dell' Atto Secondo :

ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

CORTILE DEL REGIO PALAZZO.

Semiramide, e Arbace .

Sem. E' Breve il tempo: Ei non si perda .
Eseguiti? (Arbace,

Ar. E' già dato

L'ordine a i Grandi, e li vedrai raccolti

Nella gran sala: d'Armi

Piena è la Reggia: il popolar tumulto

Non può temersi in questa notte; l'oro

Sparso alla Plebe omai più lieto

Rese ciascun: tutto è tranquillo, e cheto .

Sem. A me precedi: i Grandi

Disponi a mio favore; in questa notte

Dee compirsi il grand' Atto. A me il Custode

Della Prigion si chiami;

Arbace, io spero in te: sii fido, e prode .

Ar.

Ar.

Avrò il vanto di fido, e di forte,
E se il braccio seconda la forte,
Fortunato sarà il mio valor. (do
E'mia gloria, che il Regno, e il coman-
Si riponga nel forte mio brando,
E si spera nel solo mio cor.

Avrò &c.

S C E N A I I.

Semiramide, e Zomira.

Zo. **N**ino vivrà, Reina, Atalo mora;
Per me cadria quell'empio
Se tanto potess'io, quanto tu puoi.

Sem. Lo puoi Zomira; il Padre
Si vendichi da te, da me lo Sposo.

Zo. Fa che io possa con pochi
De' miei passar nella prigione...

Sem. Il cenno
Ne avrà il Custode. Ma tu ancor...

Zo. Io ancora
Sarò compagna ai miei: voglio dar moto
Con la mia voce al braccio loro, e certa
Esser vuò, che non vada il colpo a vuoto.

Sem. Tu ancor sei nata per regnar. Ti rendo
Il Battrò Impero: ah perche a te non piace
La man di Nino: a noi venire il veggo.

Zo. Il nostro a lui si asconda
Alto disegno.

Sem. Il mio
Col tuo parlar, col volto tuo seconda.

SCE-

S C E N A I I I.

Nino, e le dette.

Sem. **N**ino, parlo per te; rendo a Zomira
De' Battri il Regno, e per te il cor le
chiedgo.

Ni. A chiedere, e a sperar m'inviti; Il Trono
Rendi ancora a mio Padre.

Zo. E' questo il solo
Pensier di Nino: io cara a lui non sono,

Ni. Salvati il Padre, e allora
Vedrai, se mi sei cara.

Sem. E' già vicino
Il nuovo dì, Zomira
Brama partir: parla di amore, ò Nino.

A Nino Tu devi prestar fede
A un sguardo lusinghiero,
Che consolar ti può
Con la speranza.
Il cor già sente, e crede
Che ti promette amore
Nel suo fedele ardore
Bella costanza.

Tu devi &c.

S C E N A I V.

Zomira, e Nino.

Ni. **B**ella Zomira, al mio dolor perdona
Se parlo ancor del Padre.

Zo. Del Padre vuoi parlar: Siegui la Madre

Nino

Nino, non è un amarmi
 Il restar meco, e non d'amor parlar mi.
Ni. Troppo di affano hò pieno il cor. Zomira
 Mio Padre è prigionier.

Zo. Estinto è il mio,
 E' un rimprovero il tuo
 Al mio dolor: tu in me lo accresci: il pianto
 Vedi tornar sù gli occhi miei; trionfa
 Per le lagrime mie; ma tosto... ah vanne...

Ni. T' intendo ahimè! più non si tardi. Io vado:
 Ma tu non pianger più; lascia, che tanto
 Quanto al tuo già donasti
 A un Padre sventurato io dia di pianto.

Occhi belli non piangete,
 O' spargete
 Una stilla ancor per me,
 Ma per darla al mio dolore.
 In quel core
 Una lagrima non v'è.

Occhi, &c.

SCENA V.

Zomira, e Idaspe.

Id. **E** Gli è un dar morte ad Atalo, Zomira
 Il ragionar con Nino!
 Crescono l'ombre; e tu già perdi il colpo,
 Se più lo tardi. Ma di Nino il volto
 Già ti hà sedotta; lo farò il colpo.

Zo. Idaspe.
 Io la gloria ne vuò.

Id.

Id. Tu, che ami Nino,
 Atalo ucciderai? non tanto sforzo
 L'ombra del tuo gran Padre
 Spera da te.

Zo. Non insultarmi: io morte
 Ad Atalo vò dar, e più non voglio
 Finger con te, si ch'amo Nino.

Id. E puoi.
 Più non amarmi; e dirlo ancora il vuoi.

Zo. Dirlo, e un disingannar la tua speranza,
 Dirlo almeno è virtù nell'inconstanza.

Un dì mi fosti caro,
 Or più non sei così:
 Quel che mi piacque un dì,
 Più non mi piace.
 Un nuovo amore,
 Mi accende il core,
 E tu sai ben per chi;
 Soffrirlo in pace.

Un dì, &c.

SCENA VI.

Idaspe solo.

U Disti Idaspe, e puoi
 Soffrir con pace di quel labbro infido
 Gl'indegni accenti, e i gravi oltraggi tuoi?
 Nò, nò, scuotasi il giogo,
 E chi ti odia infedel, fuggi, e disprezza.
 Sento già, che l'alma amante
 Franger vuol le sue catene:

Ma

Ma se pensa al caro bene
 Mehta riede a sospirar.
 Si l' ingrata s' abbandoni?
 Che si deve un incostante
 Fuggir sempre, e disprezzar,
 Sento &c.

S C E N A V I I.

C A R C E R E.

Atalo solo.

Donna superba, e fiera,
 Che in queste orrende tenebre mi chiudi
 Sazia, deh sazia pur con la mia morte
 Il tuo livore, e il tuo feroce orgoglio.
 Sò che il rapito Soglio,
 So, che la tolta libertà non basta
 A farti lieta, e assicurarti il Regno;
 Ma veggio ben, che solo
 Può renderti sicura il sangue mio:
 Versalo dunque, e appaga,
 Barbara Donna, il tuo crudel desio.
 Corri a svenarmi o perfida,
 E nel mio sangue sazia
 La sete tua crudel...
 Ma del Carcer già sento
 Strider le ferree porte
 Rè non posso morir; morirò da forte.

S C E N A V I I I.

Nino, e detto.

Ni. **P**adre, il tuo Figlio io sono,
At. Tu il Figlio mio? più certa
 Veggio or la morte mia. Tu per comando,
 E per amor della tua Madre or vieni
 A darla a me.
Ni. Dare a te morte? io volli
 Tu lo fai pur...
At. Volesti
 Lei salvar dal velen: già fin dall' ora
 Non più Figlio per me, tu m' uccidesti.
 Pur mi rammento ancora
 Quanto oprasti per me. Cor di svenarmi
 Sò, che non hai: porgi a me il ferro: io stesso
 Trafiggermi saprò: Figlio crudele
 Tu sei quel, che m' uccidi, e pur ancora
 Io t' amo, e ti vuò dar l' ultimo amplesso.
Ni. Padre, non vuò abbracciarti
 Se non sul Trono. In quest' orrore io veglio
 Per te restar: escine: il fido Arbace
 E qui per farti scorta: è scarso il lume
 Che risplende all' uscir del carcer cieco:
 Ogn' indugio è periglio
 Vanne: io resto: costì uccide il Figlio.
At. Tu per me qui restar? o Figlio, o sola
 Nelle sventure mie speme, e salvezza!
 Vien pur tu meco ancor

Uscir

Ni. Può con Arbace

Uscir un sol di noi.

At. Il mio scampo non vuò co' rischi tuoi:

Se tu qui resti, io temo.

Ni. Te salvo, e te regnante

Nulla temer poss' io.

At. Vado a salvarmi, ed a regnar, ma pria

Di far sul mio Soglio

Qui tornerò per meco trarti. Addio *(Parte)*

Ni. Salvati, regna o Padre

Ma salva ancor al Figlio tuo la Madre.

At. Ah perche di sì bel core *(At. ritorna)*

Una parte dar non puoi

A colei, che in sen non l'hà?

Il veder in altri amore

Fa più fieri i sensi suoi:

Cosa è amore, ella non sà,

A perche, &c.

S C E N A I X.

Zomira con due Battriani, e Nino.

Zo. **S** Nudate il ferro: Atalo, io son Zomira,

Questi son Battri miei: tanto ti basti:

Il tuo destino or fai. morte vuò darti:

Sù con cento, e più colpi

Trafiggetegli il petto, alme feroci:

S' avanzano i Battriani per ferirlo.

Ni. S' hò da morir, Zomira, ah tu mi svena!

Zo. Arrestatevi, o Battri: ahimè che voci!

Ni. Sì, Nino io son, bella Zomira: appaga

Gli

Gli sdegni tuoi: l' odio finisci; il sangue

Brami del Genitor? Eccoti il mio,

Spargilo: i tuoi Ministri

Scaglia sopra di me: da lor trafitta

In ogni parte a piè ti cada esangue,

Questa salma infelice,

Sol non mi passi il sen l' altrui furore:

Alla tua man ferba il passar mi il core. *[passi]*

Zo. Ch' io sparga il sangue tuo? ch' io il cor ti

Nino non era questo

Il mio disegno: io volea un sangue, è vero,

Mà non il tuo: Solo in pensar, ch' io fui

In rischio di versarlo, il mio si gela.

Si lascia cadere il pugnale.

Ni. Se sparger vuoi quel di mio Padre, è vana

Per me la tua pietà vuò morir seco:

Vedi, io ti porgo il ferro.

Zo. Non più, Nino, son vinta.

Cedo la mia vendetta

Al mio dolore, all' amor tuo: l' affanno

D' aver potuto a te dar morte, estingue

In me il desio di darla al Rè tuo Padre.

Viva il tuo Genitor, ritorni al Trono:

Nino; ascolta Zomira: io gli perdono.

Ni. Quanto hai simile il core al tuo bel volto!

Zomira, or dammi morte, altro non bramo.

Zo. Io darti morte? ah Nino!

Tu più non puoi temerla; or fai ch' io t' amo.

Ni. Dunque è ver, che tu m' ami.

Zo. T' amo sí; volea nascondere

D

Nel

Nel mio fen l' acceso foco,
 Ma quest' alma a poco a poco
 Sospirando il discopri.
 T' amosi: convien, ch' il dica,
 Che l' amante, e la nemica
 Si confonde in questo di.
 T' amo, &c.

S C E N A X.

REGIA MAGNIFICA CON TRONO.

*Semiramide, Arbace, Grandi del Regno,
 e Popolo*

Sem. **D** Uci: pochi momenti (pria
 Restano ancor al mio comando: or
 Che di fronte mi cada il regal Serto,
 La Regia Maestà da voi si adori.
 Deposto il brando, a me ciascun si prostri:
 Io regno; io quegli onori
 Deggio chieder da voi, c' hanno i Rè vostri.
Nessuno si muove.

Ar. A chi regna un sol giorno
 Non si dee tant' onor, l' abbia da noi
 Chi nacque per regnar, non chi per frode,
 E per dar morte a un Rè si fè Reina.
 Così depone il brando
 A bace ai piedi tuoi, così s' inchina.
Arbace suoda la spada, e gl' altri fanno l' istesso.

Sem. E contro chi, felloni,
 S' impugna il ferro?

S C E N A X I

Idaspe, e detti.

Id. **A** Ssiri
 E' morto il vostro Re. Zomira hà fatto
 Il crudel colpo. Lei poc' anzi armata
 Co' Battri suoi di ferro, e d'ira, io vidi
 Passar nella Prigion per dargli morte.
 La Reggia intorno hò già cinta co' miei
 La Regnante d' Assiria ora tu sei.

Volgendosi verso Semiramide.

Sem. Misero Rè! Volea la morte ei darmi,
 Pur della sua sento dolor: estinto
 E' il vostro Rè, quell' Armi,
 Pongansi a terra, ó Assiri,
 Prostratevi al mio Soglio,
 Vostra Reina io son.

S C E N A X I I.

Atalo con Soldati, e detti.

Ar. **Q** uesti è il Rè nostro;
 Va incontro al Rè, e gli pone la spada
 al piè, inchinandosi.

A' suoi piè pongo il ferro, a lui mi prostro.

At. Sorgi, e ripiglia il brando.

Sem. Tu m' ingannasti Idaspe. *Idaspe parte.*

At. Semira: è questo il nome,
Che sol ti resta; delle tue sventure
Solo te stessa incolpa;
Più mia Moglie non fei: nomi sì grandi
Esser dovean tua gloria, e fur tua colpa.

Sem. Atalo, io sono ancor la tua Reina,
E tal m'inchinerai: scender non voglio
Da questo Trono: io vuo' morir sul Soglio.

At. Farti scender saprò; ma pria si tragga
Nino dalla Prigione, ond'ei m'ha tratto.

Sem. Ahi caro Figlio! Ahimè se il colpo è fatto?

S C E N A X I I I.

Zomira, e detti.

Zo. **S**I fatto è il colpo. A te dar morte io
[volli. *ad At.*
Cò Battri andai nella Prigion: pensai
Sparger tutto il tuo sangue in quei funesti
Orrori.

At. E quel di Nino, ahimè, spargesti?

Sem. Ahi morto è 'l mio Figlio, che più mi resta?

Scende dal Trono.

Atalo, or tutte appresta
Per me le morti, io ne son rea, non basta,
Che il Cielo abbia punito
Coll'errore del colpo il mio pensiero:
Era per te la morte data al Figlio;
Per darla a te, consiglio

E cor diedi a Zomira: io volea il frutto
Del tuo morir, ma non la colpa; or solo
Chieggiò a te di spirar sul corpo e sangue
Del caro Figlio. A lui
Di chi l'uccise or portar voglio il sangue.

Va per uccider Zomira.

S C E N A X I V.

Nino, e detti.

Ni. **M**Adre, che tenti? ahimè, dar morte a
(quella,
Che t'ha salvato il Figlio?

Sem. Tu vivi, o Figlio mio?

At. Numi, che mai vegg'io?

Zo. Cessi in voi lo stupor. Quando credei

Sfogar' i sdegni miei

Col dar morte a colui, che il Padre uccise,

Di quello in vece, a me si fe' d'avante

Nino, il mio caro Nino; a quell'aspetto

Sospesi il colpo, e l'ira

In amor si cangiò dentro il mio petto.

At. Nel esser generosa ancor sei giusta.

Sem. Bella Zomira, or ben conosco quanto

Teco fu ingiusto l'odio mio; si emendi

Con un mio dono il grave error; se cara

T'è di Nino la man, da me la prendi.

S C E N A U L T I M A .

Idaspe, e detti.

Id. **C**He fai Reina? è mia
Di Zomira la man, rammenta i patti,
Dei ferbarla per me, tu regnerai;
E' in mio poter la Reggia,
Atalo or dee morir, tu al Trono riedi.

Semiramide s'incamina, e resta sospesa.

Sem. Nò, Idaspe; in sù quel Trono,
Che un di tanto mi piacque
Veggio tutto l'orror de' falli miei.

Id. Se Regnar non vuoi
Io vendicar mi voglio
Atalo: alla mia mano
Ha riserbato il Cielo
Le sue vendette: olà, Battri, seguite
Il forte esempio mio,
E chi s'opponne a me, pronti ferite.

At. Tant'ola un Prigionier?

Ni. Io tì difendo.

Zo. La gloria di salvarlo

Voglio per me: Battri, chi impera a voi
Zomira, ó Idaspe? deponete il brando,
Fuor della Reggia il cenno mio s'attenda:
Io son vostra Reina, io a voi comando.

Id. Ah Zomira Zomira, e non ti basta
Di schernire la fè di chi t'adora,

Che

Che gli contrasti il vendicarsi ancora?

Vuol partire.

At. Non lasciate, ch'ei parta.

Sem. Or sei salvo, or sei Rè; più non si tardi

La pena mia.

ad At.

Ni. Padre, s'un Figlio...

At. Sorgi,

Ascoltar non vò prieghi.

Tu con arte, ó Semira,

Il Trono a me chiedesti, e ti sovvennga,

Che libertade, e vita

Di tormi ancor tentasti.

Sem. Fammi tosto dar morte, e ciò ti basti.

Vendica i torti, uccidimi;

Son generosa, e forte,

Ad incontrar la morte

Lascia, ch'io volga il piè.

Pensa, ch'io son la rea,

Che estinto ti volea:

Or della tua vendetta

Affretta il colpo in mè.

Vendica &c.

Vuol partire.

At. Ferma: sì fier non sono

Come fosti con me: sol mi rammento,

Che un dì t'amai, e t'amai troppo, e questa,

Questa sola memoria

In me pietà risveglia, onde l'offese

Tutte pongo in oblio,

El' odio nel cor mio già resta estinto.

Sem.

Sem. O mio Rè, mio Conforte, hai vinto, hai

At. A te Idaspe, cui tanto (vinto

Il mio sangue già piacque,

Io rendo il Regno, e questa,

Questa è la mia vendetta.

Ultimo a te mi volgo

Bella Zomira. Il giuramento al grande

Zoroastro tuo Padre io serbar voglio:

Se l' accetti tuo Sposo, ecco il mio Figlio:

Sei Reina de' Battri, eccoti il Soglio.

Zo. Seguo il voler de' Fati,

E il genio del mio core; al nodo assento,

Ni. Tu fai mano gradita il mio contento.

Coro Vinto già da Amor lo Sdegno

Goda il Regno

Pace stabile, e soave.

Erisuoni in ogni riva:

Dell' Assiria il gran Regnante

Regni, e Viva.

Vinto &c.

Fine del Drama.